



La sede centrale della Bce a Francoforte in Germania
FOTO LAPRESSE

Spending review-bis, in arrivo altri tagli per politica e statali

● Oggi Cdm, Monti prepara le sforbiciate di settembre ● Rossi (Toscana): «Difendiamo lo Stato sociale»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nemmeno il tempo di metabolizzare la spending review, approvata tra polemiche ancora in essere, che il governo sta già mettendo a punto la campagna d'autunno per abbattere il debito pubblico e reperire ancora risorse da destinare al rilancio dell'economia.

La spending review parte seconda dovrebbe focalizzarsi sul taglio ai finanziamenti di partiti e sindacati, ancora alla spesa pubblica e agli sconti fiscali, riordinandoli attraverso la delega fiscale parcheggiata alla Camera. Non solo nuovi tagli alla spesa, e dismissioni di beni mobili e immobili per aggredire il debito (si parla di cessione di asset per 15-20 miliardi l'anno per 5 anni); per l'autunno si punta anche a rilanciare l'economia reale attraendo nuovi investimenti, favorendo la nascita e la vita delle imprese e dando nuove opportunità di lavoro, con misure che potrebbero viaggiare autonomamente per decreto oppure essere ospitate nel provvedimento più ampio di ulteriore revisione della spesa. Del nuovo pacchetto, in arrivo tra settembre e dicembre, si dovrebbe iniziare a discutere già nel Consiglio dei ministri in programma per oggi, l'ultimo prima della pausa di Ferragosto, che tra l'altro approverà il decreto per l'anticipo dei trasferimenti finanziari ai Comuni per 1,2 miliardi. Forse, la stessa riunione servirà anche a chiarire l'ultima uscita del ministro (all'Istruzione) Francesco Profumo, che ieri prima ha parlato di «lunghe discussioni» avute dal governo sulla possibilità di chiedere l'attivazione dello scudo anti spread europeo, tramite il ricorso ad acquisti calmieranti di titoli di Stato da parte del fondo europeo Efsf. E poi ovviamente ha smentito: «Non c'è stata alcuna lunga discussione» e «rispetto alle parole di Monti dei giorni scorsi non c'è nulla di nuovo».

Un nuovo Cdm è fissato per il 24 agosto ma potrebbe essere anticipato al 20 o al 21 agosto. Tanto che anche le Camere sono in allerta, pronte a una rapida seduta per incardinare eventuali provvedimenti d'urgenza.



Flash mob martedì del pubblico impiego Cgil e Uil davanti Montecatino FOTO ANSA

Ma intanto continuano le polemiche sulla spending di questi giorni: «Ci sta arrivando addosso uno tsunami, ma non saremo noi i liquidatori dello stato sociale in Toscana», dice il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi in merito al provvedimento a cui ieri è stata dedicata una seduta del Consiglio regionale. «Siamo di fronte a provvedimenti nazionali insostenibili - aggiunge - e che mi auguro il governo voglia rivedere. La manovra avrebbe dovuto avere un maggiore segno di equità. Vogliamo accettare la sfida, che è quella del mantenimento dello stato sociale riformandolo». «Continueremo in una politica di rigore e nella spending review, ma non basterà. Quindi - continua Rossi - prima di tutto dobbiamo razionalizzare e riorganizzare il sistema sanitario pubblico e ad accesso universalistico, facendo uno sforzo per alzare il nostro livello

PARAMETRI ROZZI

Ma intanto continuano le polemiche sulla spending di questi giorni: «Ci sta arrivando addosso uno tsunami, ma non saremo noi i liquidatori dello stato sociale in Toscana», dice il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi in merito al provvedimento a cui ieri è stata dedicata una seduta del Consiglio regionale. «Siamo di fronte a provvedimenti nazionali insostenibili - aggiunge - e che mi auguro il governo voglia rivedere. La manovra avrebbe dovuto avere un maggiore segno di equità. Vogliamo accettare la sfida, che è quella del mantenimento dello stato sociale riformandolo». «Continueremo in una politica di rigore e nella spending review, ma non basterà. Quindi - continua Rossi - prima di tutto dobbiamo razionalizzare e riorganizzare il sistema sanitario pubblico e ad accesso universalistico, facendo uno sforzo per alzare il nostro livello

...

Profumo: «Lunghe discussioni per attivare lo scudo antispread» Poi smentisce

di riforma eliminando eccessi, doppieni e agendo soprattutto sul versante della qualità». Il governatore accetta di mettere a punto «interventi di riorganizzazione e revisione della spesa, ma non con i parametri proposti, perché sono rozzi, bensì puntando a mantenere qualità e accesso ai servizi». «Da oggi - spiega - iniziamo una politica difficilissima, chiedendo ai cittadini di partecipare alla spesa secondo criteri di un'adeguata equità e possibilità di contribuzione, utilizzando il principio costituzionale della progressività in base a reddito». Già questa mattina la giunta toscana si riunirà per assumere le decisioni sugli interventi per fare fronte al decreto governativo. Tra questi la riorganizzazione del sistema sanitario e l'aumento del ticket per farmaci e diagnostica e per i biglietti e abbonamenti dei treni regionali, salvaguardando le fasce di esenzione.

BASTA TAGLI AI COMUNI

Si fanno sentire, intanto, anche i Comuni, ai quali il supercommissario Bondi ha promesso un piano di sforbiciamenti dopo l'estate. «Se Monti pensa a un nuovo piano antidebito non faccia ricadere ulteriori sacrifici sui Comuni. Le municipalità già da settembre in poi faranno fatica a sostenere il welfare locale», dice per l'Anci Antonio Satta. «I tagli effettuati con le precedenti manovre e con la spending review dimostrano che il governo non conosce affatto le funzioni dei Comuni - continua Satta - Colpire i Comuni vuol dire smantellare l'ossatura del Paese, che sta reggendo in questo momento di crisi».

GOLDMAN SACHS

Taglia investimenti su Btp, ma fa affari col Tesoro

La difficile congiuntura dell'Europa spaventa le banche americane, che corrono ai ripari. L'ultimo istituto a prendere provvedimenti è stato Goldman Sachs, che ha tagliato del 92 per cento l'esposizione al debito italiano nell'ultimo trimestre, invertendo il trend rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Gli investimenti in titoli di Stato italiani nel portafoglio della banca d'investimento, come si legge nella documentazione presentata alla Sec, sono calati a 191 milioni di dollari a giugno, dai 2,51 miliardi di marzo. La fuga degli investitori stranieri ha fatto schizzare gli acquisti di bond da parte delle banche italiane, che secondo un report della Banca d'Italia hanno aumentato l'esposizione di 14 miliardi di euro a 316 miliardi nel mese di giugno, segnando un nuovo record.

I timori delle banche americane sul fronte europeo sono confermati da un sondaggio recente della Federal Reserve. La Banca centrale americana ha fatto sapere che oltre la metà degli istituti che hanno fornito prestiti a banche europee continuano a irrigidire gli standard di credito, perché temono un peggioramento ulteriore della crisi debitoria.

Però Goldman Sachs continua a fare affari in Italia. Il Tesoro comunica che sono stati individuati i periti per la valutazione delle partecipazioni detenute dallo Stato in Sace, Fintecna e Simest per l'eventuale cessione delle stesse a Cassa Depositi e Prestiti ai sensi dall'art. 1 del decreto legge n.87 del 27 Giugno 2012. In particolare è stato conferito a Goldman Sachs l'incarico di valutatore di Fintecna.

I piani anti-debito non bastano se non c'è la crescita

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma tutte queste iniziative contengono un messaggio che purtroppo nessuno dei proponenti ha voluto rendere esplicito, come invece sarebbe stato auspicabile. Se infatti il livello di indebitamento italiano, invece di scendere, continua a salire, è evidente che la cura da cavallo adottata nell'ultimo anno non sta raggiungendo gli obiettivi sperati. Proprio nell'agosto del 2011 era diventata piuttosto popolare nel dibattito pubblico italiano ed europeo l'idea che una incisiva correzione fiscale da attuarsi nel più breve tempo possibile avrebbe restituito la fiducia agli investitori internazionali, facendo scendere rapidamente lo spread e favorendo così una diminuzione del nostro debito pubblico.

Una ricetta che il nostro governo ha attuato con la diligenza di uno studente da primo banco, ma che si è dimostrata del tutto inutile se non addirittura dannosa per rimettere in carreggiata il nostro Paese. I capitali, invece che rientrare, sono defluiti verso il centro Europa o verso altre mete più sicure, e lo spread, invece di calare, si è assestato stabilmente fra i 400 e i 500 punti base, facendo sì che il costo dell'indebitamento si inghiottisse tutto l'avanzo primario faticosamente ricostituito a colpi di aumenti nella tassazione e tagli di spesa. Le ragioni per cui la cura non ha dato gli effetti desiderati sono essenzialmente due: da un lato, una grave sottovalutazione della natura sistemica della crisi europea, che non poteva essere risolta assegnando i «compiti a casa» agli studenti più discolori ma solo affrontando di petto le fragilità dell'assetto istituzionale dell'unione monetaria. Dall'altro, per troppo tempo vi è stata una generale sottovalutazione - se non addirittura

la negazione - degli effetti recessivi delle manovre di aggiustamento fiscale.

Il miracoloso rimbalzo di fiducia pronosticato da autorevoli commentatori purtroppo non si è visto e oggi ci ritroviamo con un Pil che, calando di due punti e mezzo in un anno, ha reso ancora più gravoso il fardello del debito sulle nostre spalle. Il fatto che tutti i piani di riduzione dell'indebitamento presentati negli ultimi giorni partano dalla premessa che ulteriori dosi di austerità fiscale avrebbero conseguenze catastrofiche per il nostro Paese costituisce dunque un grande passo avanti soprattutto dal punto di vista culturale. L'idea che si potesse uscire da una recessione aumentando le tasse e riducendo la spesa era una bizzarria che potevamo francamente risparmiarci e che forse ci avrebbe evitato le difficili scelte che ci si presenteranno davanti nelle prossime settimane. Le proposte anti-debito, oltre a

rispondere agli impegni di risanamento assunti in sede di riforma della governance economica europea, cercano infatti soprattutto di evitare la deriva di un commissariamento del nostro Paese ad opera di organismi europei e internazionali. Si tratterebbe di una umiliazione non solo dal punto di vista politico, ma anche economico. Finire incagliati nelle strette maglie di un programma sovranazionale di risanamento significherebbe perdere anche quei pochi margini di manovra che ancora il nostro Paese è riuscito a conservare negli ultimi mesi, con il rischio che le decisioni sul nostro modello sociale e di sviluppo vengano prese interamente altrove,

...

Sottovalutati gli effetti recessivi delle manovre di aggiustamento dei bilanci pubblici

spogliando ancora di più la nostra già indebolita democrazia nazionale. Purtroppo i piani anti-debito finora presentati rischiano di non raggiungere l'effetto sperato e di rimandare solamente l'appuntamento con l'inferno. Anche il meno ambizioso di questi progetti - quello del ministro Grilli - è basato su una stima di crescita del nostro Pil che appare difficilmente realizzabile se non del tutto irrealistica. Rilanciare il nostro sistema industriale e produttivo attraverso adeguate politiche economiche diventa quindi la priorità per allontanarci dalla zona rossa del commissariamento. Come ricordava Paolo Bonaretti ieri su queste pagine, il ministro Passera non sembra intenzionato ad intervenire perché ideologicamente contrario a qualsiasi forma di dirigismo. Probabilmente bisognerà chiarire al governo che l'alternativa per i prossimi mesi è che il dirigismo lo facciano gli altri, a casa nostra e secondo i loro interessi.